

Accademia
dei Concordi



Fondazione
Concordi
ONLUS

Il giardino parlante
Piante e alberi tra
storie, miti e leggende

Con il sostegno di



Fondazione Carife
Cassa di Risparmio di Ferrara

Il giardino parlante

Piante e alberi tra storie, miti e leggende

2009

Il progetto si propone di far conoscere ai bambini delle scuole primarie il mondo delle piante, con le sue forme e odori, che hanno sempre spinto l'uomo a fantasticare su di esse dando vita nel corso dei secoli a innumerevoli miti, leggende e storie magiche.

Il fascino di questo mondo si lega dunque alla natura, al fantastico "giardino parlante" in cui gli alberi sono protagonisti e narrano le loro storie, avventure, proprietà terapeutiche, culinarie e simboliche. Vi sono infatti svariati modi per stimolare la fantasia dei bambini, oltre le favole e le storie più conosciute dai giovani amici delle scuole primarie, anche la mitologia greca offre un nuovo modo per intrattenere ed informare.

Molti dei miti greci derivano dalla volontà di spiegare l'origine delle cose, dei costumi e anche degli eventi del tempo che fu. Se alcuni possono sembrare inadatti, altri si prestano ad essere raccontati come la più classica delle favole, con cui hanno in comune l'epicità, il senso di avventura, la fantasia, la magia e l'eroismo.

OBIETTIVI

Partendo dalle cose più semplici come l'osservare una foglia o elencare le grandi virtù degli alberi, dalla produzione dell'ossigeno alle ampie chiome che d'estate ci proteggono dal sole, i bambini possono imparare ad avere più rispetto per la natura e per tutti gli esseri che vi abitano. Molti di loro conoscono solo una gamma limitata di piante e il laboratorio cerca di offrire la conoscenza di altre specie attraverso l'osservazione diretta di altre varietà presenti nel giardino di palazzo Nagliati.

Per tale motivo la scelta è ristretta al pioppo, all'alloro, al melograno e al nocciolo, tutti alberi facilmente osservabili nelle nostre zone.

Con il "Giardino Parlante" si offre la possibilità di fare un'esperienza diretta per emozionarsi ed incuriosirsi, stimolando domande e creando un clima piacevole. Fare vivere il laboratorio come un luogo magico dove tutto può succedere, e non come una "semplice" narrazione di storie.

Questo è un percorso didattico basato sul gioco, la sorpresa e l'emozione, la drammatizzazione, l'osservazione guidata e il confronto visivo, facendo rivalutare l'ambiente se già visitato in altre occasioni, oppure renderlo speciale se alla prima esperienza.

Coinvolgere oltre al senso dell'udito, anche quello del tatto dell'olfatto e della vista: il rumore del fruscio delle foglie, la loro consistenza, gli aromi emanati.

Far comprendere che ciò che si sta ammirando fa parte della storia del passato. Chiudere gli occhi e usare l'immaginazione per tornare indietro nel tempo e sentirsi parte di un mondo tutto da scoprire.

Avvicinare alla storia in modo divertente attraverso l'utilizzo della narrazione.

La volontà è quella di fornire stimoli concreti utili allo sviluppo umano del bambino attraverso l'utilizzo della natura, della storia e della fantasia.

SCELTA DELLE PIANTE

La scelta delle piante è stata effettuata partendo dalla quotidianità, dalla realtà che ci circonda.

Si è pensato di analizzare alcune tipologie di alberi presenti nel territorio e comuni tra i giardini dei bambini, in modo tale che siano effettivamente reali, palpabili, osservabili dal vivo. Le piante sono state scelte anche in base alla tipologia di leggende e miti, che dovevano risultare facilmente comprensibili e semplici nei loro concetti.

Si è tenuto conto anche della varietà presente nel piccolo giardino botanico di Palazzo Nagliati, in modo tale da poter fare un'analisi dal vivo delle foglie, del tronco, dei colori.

Il percorso visivo può diventare così parte integrante del laboratorio, contribuendo alla qualità dei racconti.

REALIZZAZIONE DEL PERCORSO DIDATTICO

Il percorso didattico è articolato in tre incontri di un'ora ciascuno in cui si alternano fasi di ascolto e momenti pratici.

Primo incontro: è il momento della conoscenza tra animatore e bambini. Dopo una spiegazione generale di ciò che verrà trattato successivamente si entra nella fase iniziale del laboratorio. Si analizzano le parole “giardino” e “parlante”, per comprendere che la natura può raccontare storie meravigliose. Si apprende che nelle favole più belle possiamo trovare piante, boschi e vegetali, fino ad arrivare alla definizione di mito e a tutti i personaggi che vi ruotano attorno. Si narra il mito di Fetonte per avvicinare in modo graduale i bambini al mondo della mitologia.

L'incontro si chiude con l'elaborazione grafica di una “foglia ideale”, in cui ciascun bambino disegna su cartoncini colorati la propria foglia fantastica, lasciando spazio alla fantasia e all'immaginazione.

Secondo incontro: è la fase centrale dedicata completamente ai racconti, ma un importante momento di scambio e confronto delle conoscenze. Si inizia con l'analizzare la pianta di alloro attraverso le sue proprietà fino ad arrivare al mito di Apollo e Dafne. Si continua allo stesso modo con il frutto del melograno e il mito di Demetra e Persefone legata al ciclo delle stagioni. Infine si torna nel mondo delle fiabe con Cenerentola, in cui oltre alla storia originale dei fratelli Grimm si viene a conoscenza delle magiche qualità della pianta di nocciolo.

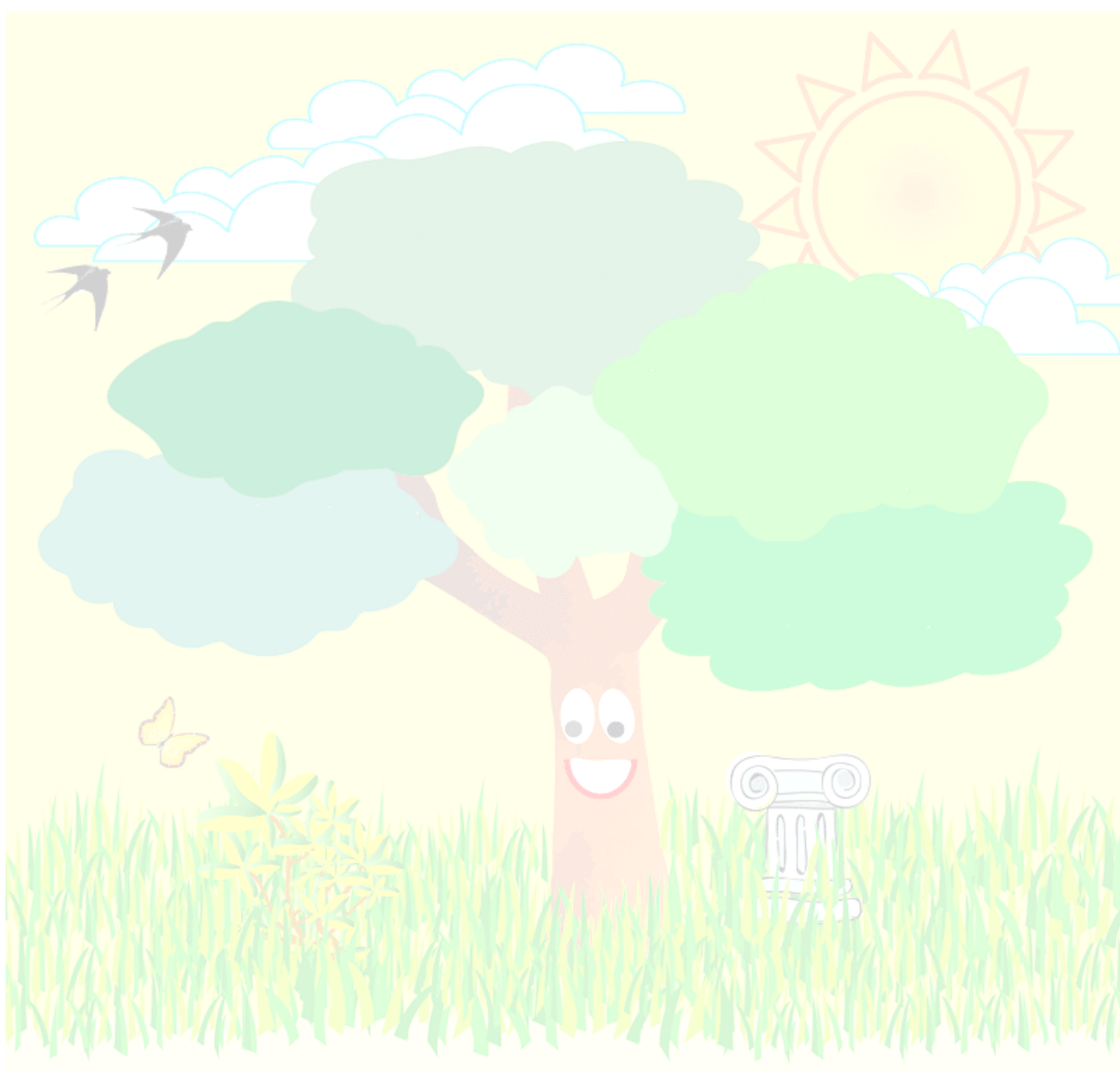
Terzo incontro: è un momento esclusivamente pratico. Consiste nella elaborazione di un piccolo libro realizzato dai singoli bambini, con all'interno brevi accenni alle storie raccontate con figure, disegni e parole. Si mette in atto l'abilità nel ritaglio, la cura del collage, la fantasia delle scritte per ottenere il proprio “Giardino Parlante” personale. La copertina viene adornata poi con la foglia realizzata durante il primo incontro.

Giardino parlante 2009

Scuola	Classe	bambini	incontri
Scuola primaria Sarzano	III	17	3
Scuola primaria Sarzano	IV	9	3
Scuola primaria Main, Borsea	III	20	3
Scuola primaria Buso	I- II- III	16	2
Scuola primaria Miani	III B	20	3
Scuola primaria Miani	III A	22	2
Scuola primaria Miani	II A	23	2
Scuola primaria Miani	IV A	23	2
Scuola primaria Donatoni	II A-B	32	2
Scuola primaria Loreo	III A- B	33	2
Scuola primaria Loreo	II	17	2
Scuola primaria Miani	IV B	22	2
Scuola primaria Miani	II B	22	2
Scuola primaria Borsea	IV	14	3
Scuola primaria Boara Pisani	III	17	2
Scuola primaria Sichirollo	II	21	2
Scuola primaria Papa Giovanni XXIII	IV	22	2
Scuola primaria Sichirollo	III	17	2
TOT.	18	367	41

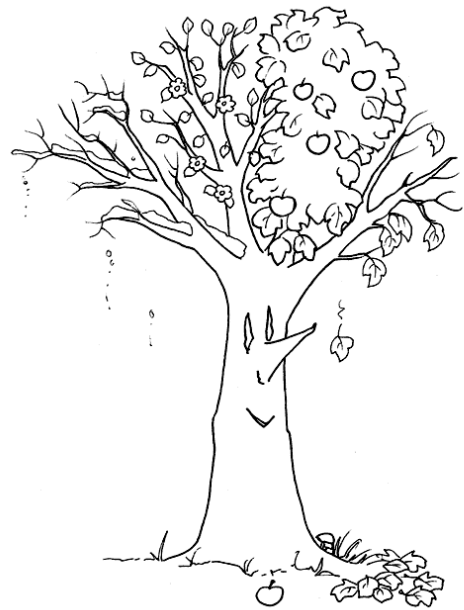
Il giardino parlante 2009

Piante e alberi tra storie, miti e leggende



Tutti noi sappiamo che cos'è un giardino, ma difficilmente ne abbiamo sentito parlare uno! Alberi, piante, fiori ed erba non usano vocaboli o definizioni, ma comunicano a loro modo in un linguaggio speciale ed unico...

Ecco cosa abbiamo proposto ai nostri giovani amici che hanno deciso di affrontare il simpatico viaggio del "Giardino Parlante. Piante e alberi, tra storie miti e leggende".



Cos'è un giardino?

Alberi, cespugli, erba, fiori, animali, insetti, terra, foglie, frutti...

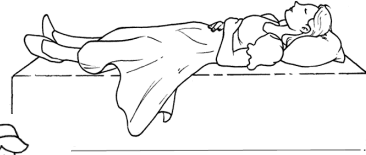
...e parlante cosa significa?

Parlare significa spiegare, comunicare, raccontare, urlare, cantare, esprimere spiegare, narrare...

Gli alberi e le piante fanno parte della nostra vita: ci donano un riparo durante le afose giornate d'estate, producono l'ossigeno tanto utile alla nostra respirazione, ci sorprendono con fiori meravigliosi e ci incantano con i deliziosi colori dell'autunno... non è possibile non amarli e averne riguardo!

Proprio per questo in ogni storia o favola che si rispetti c'è sempre un bosco o una pianta particolare...

La bella addormentata nel bosco



Capuccetto Rosso



Biancaneve e i sette nani



E ancora...

Hansel e Gretel

Rosaspina

Pollicino

E tante altre storie...

Tra gli alberi vivono inoltre creature meravigliose come gnomi, folletti, streghe, fate e spiritelli!



Esiste un enorme bacino da cui attingere per stimolare la fantasia, oltre le favole e le storie più conosciute, anche la mitologia greca offre un nuovo modo per intrattenere ed informare. Molti dei miti greci traggono la loro origine dalla volontà di spiegare l'origine delle cose, dei costumi e anche degli eventi del tempo che fu.

Cos'è un mito?

Il mito è un racconto fantastico, inventato dai popoli antichi per narrare fatti o cose che non riuscivano a spiegare scientificamente.. in questo modo potevano giustificare le loro curiosità sulla natura e i sentimenti.

E chi erano i protagonisti di questi racconti?

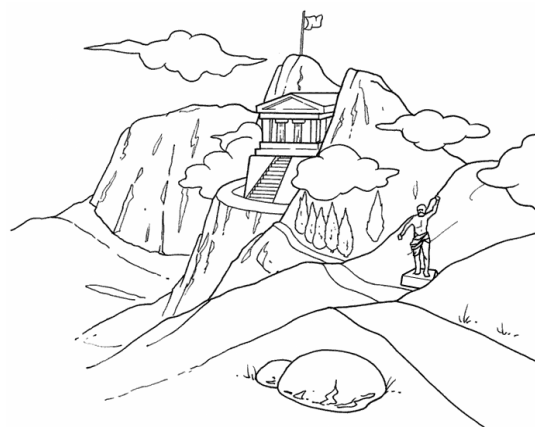
Gli dei! Erano personaggi umanizzati con poteri soprannaturali, con la grande particolarità di essere immortali. Amavano, odiavano, gioivano, si arrabbiavano, come tutti noi!

Gli dei erano una grande famiglia

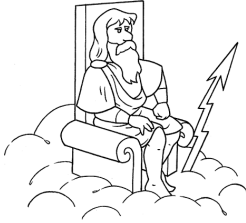
Vivevano sul monte Olimpo alto ben 2917 metri situato al nord della Grecia. Le sue vette erano sempre avvolte dalle nubi.

Secondo gli antichi greci, lassù gli dei festeggiavano con sontuosi banchetti e sorbendo il **nettare**, una bevanda zuccherata derivata dalla distillazione di alcune piante.

Si saziavano poi con l'**ambrosia** cibo a base di miele che assicurava l'immortalità e la felicità!

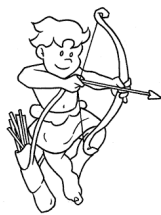
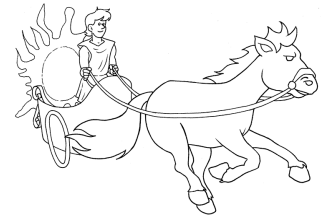


Presentiamo alcuni degli dei che ci accompagneranno nel nostro percorso!



Zeus: era il più potente! Dava ordini al cielo, lanciava le folgori e scatenava i tuoni.

Apollo: Dio del sole. Ispirava poeti, musicisti e filosofi. Guidava il carro del sole trainato da quattro splendidi cavalli bianchi



Eros: Dio dell'amore e dell'amicizia, il più giovane fra tutti gli dei dell'Olimpo, era figlio di Afrodite, dea della bellezza.

Ade: fratello di Zeus, dio dell'oltretomba su cui regnava con la moglie Persefone.

Il nome Ade era utilizzato per indicare non solo il dio,, ma il regno stesso dei morti.

Sedeva su di un trono nella profondità del suo regno e con lo scettro in pugno, comandava le anime dei morti. Era molto temibile, e nessuno ambiva ad incontrarlo, nemmeno gli altri dei...



Sull'Olimpo si trovavano anche personaggi femminili...

Ninfe: erano divinità che rappresentavano la natura. Vi erano le ninfe delle acque correnti (Oceanine), del mare (Nereidi), delle sorgenti e dei fiumi (Naidi), dei monti (Oreadi), delle piante (Driadi o Amadriadi). Le Oceanine e le Nereidi erano immortali, le altre mortali.

Persefone: era figlia di Zeus e Demetra e venne rapita da Ade, che ne fece regina dell'oltretomba.

Demetra ottenne però che la figlia trascorresse una parte dell'anno sulla terra e una parte nell'oltretomba: con il ritorno di persefone, sulla terra iniziava la primavera.

Demetra: dea del grano e della terra fertile era la madre di Kore- Persefone

Verso il settimo secolo dell'età antica, i greci fondarono alcune colonie nell'Italia del sud e in Sicilia, che presero il nome di "Magna Grecia".

Grazie a quegli insediamenti i romani, più tardi, acquisirono l'uso della mitologia greca, dando ad ogni divinità un nuovo nome!

Ecco una piccola tavola di concordanza:

ZEUS: GIOVE
APOLLO: FEBO
EROS: CUPIDO
ATENA: MINERVA
POSEIDONE: NETTUNO
ADE: PLUTONE
AFRODITE: VENERE
ARES: MARTE
ARTEMIDE: DIANA
ATENA: MINERVA
ERA: GIUNONE
ERMES: MERCURIO

È il momento di raccontare un mito che vede protagonista il fiume Po e i misteriosi pioppi che vegliano le sue rive. È una storia un po' triste, ma molto affascinante poiché riguarda le nostre zone...

Il mito di Fetonte

Fetonte, figlio di Apollo e dell'oceanina Climene, era stato allevato dalla madre. Soltanto quando fu adolescente lei gli rese noto il nome del padre. La rivelazione lo spinse a un tortuoso e lungo pellegrinaggio fino al palazzo del dio che, commosso dall'amore filiale, gli promise qualsiasi dono egli chiedesse. Il giovinetto volle guidare il carro solare dall'alba al tramonto. Apollo esitò a lungo, ma alla fine acconsentì pur con mille raccomandazioni.

Fetonte cominciò a seguire la rotta tracciata sulla volta celeste. Ma quell'altezza gli provocava vertigini, mentre la vista degli animali dello zodiaco lo spaventava. In preda al panico scese troppo in basso con il rischio di incenerire la terra; poi salì troppo in alto suscitando le proteste degli astri che si rivolsero a Zeus perché rimettesse un po' d'ordine. Il re dell'universo per evitare una conflagrazione universale, fu costretto a colpire Fetonte facendolo precipitare nel fiume Eridano. Le sorelle, le Elidi; ne raccolsero il corpo e gli resero gli onori funebri. Tanto disperato fu il loro pianto che vennero trasformate nei funerei pioppi neri da cui colano lacrime che si induriscono al sole formando, secondo una antica credenza, l'ambra.

Pioppo Nero

Alloro

Nome botanico: Laurus

Area di origine: Asia minore, Zona del Mediterraneo

Simbologia...

Vittoria, poesia. Apollo era il supremo ispiratore della poesia.

L'alloro simbolicamente indicava la pace raggiunta dopo la guerra in caso di vittoria sui nemici. Le armi venivano infatti cinti di ramoscelli di questa piante.

Gli eroi, i sommi poeti e gli imperatori portavano in capo una corona di alloro.



Leggenda...

Si narra che tra tutti gli alberi, questo non venga mai colpito dai fulmini.

Proprietà...

Il decotto dalle foglie aiuta la digestione.

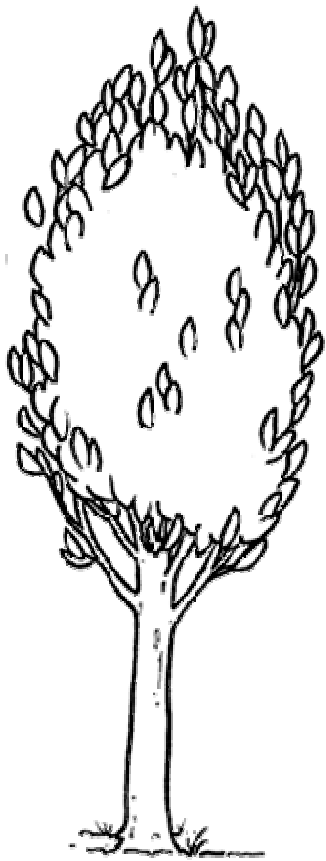
L'olio che fuoriesce dalle bacche spremute genera un unguento miracoloso per i dolori articolari.

In cucina si utilizza per insaporire e profumare arrostiti, intingoli e ragù.

Mitologia: Abbiamo incontrato la pianta di alloro nel mito di Apollo e Dafne

Esiste una pianta, le cui foglie venivano usate per realizzare corone in onore di poeti, eroi, imperatori : essa è l'alloro. La sua origine si deve a questo mito...

Apollo e Dafne



Tra tutti gli dei dell'Olimpo ce n'era uno più giovane di tutti gli altri.

Il suo nome era Eros, era poco più di un bambino ma aveva un compito importantissimo: fare innamorare la gente!

Possedeva un piccolo arco con il quale tirava le sue frecce diritte al cuore di uomini e donne, a cui nessun medico poteva curare la ferita!

Un giorno Apollo, dio del Sole, si burlò del giovane Eros per il suo arco così piccolo e le minuscole frecce. “Che ci fa un bambino con le armi di un soldato? Dovresti lasciare archi e frecce a chi è grande, come me!”

Eros, infuriato, prese una freccia con la punta d'oro e mirò dritto al cuore di Apollo. Il dio non sentì alcun

dolore.

“E' tutto qui quello che sai fare?” esclamò sghignazzando. Apollo credeva di sapere tutto sull'amore, era talmente bello che moltissime donne si innamoravano di lui. Ma questa volta grazie alla freccia conficcata nel suo cuore, fu lui a perder la testa! I suoi occhi si posarono su Dafne, una ninfa delle acque, figlia del fiume Peneo, e fu amore a prima vista.

Allora Eros tirò un'altra freccia, ma questa volta con la punta di piombo, e quando arrivò al cuore di Dafne questo si riempì di disprezzo invece che d'amore.

Da quel momento la ninfa odiò gli uomini.

“Dafne, ti amo!” le gridava Apollo, ma lei scappava, correva come il vento tra valli e boschi. “ Torna da me Dafne! Perché scappi? Fatti baciare, stringere...”

“ Lasciami in pace!” gli rispondeva la povera ninfa piena di angoscia. “ Non voglio il tuo amore e nemmeno i tuoi baci! Smettila di seguirmi!”

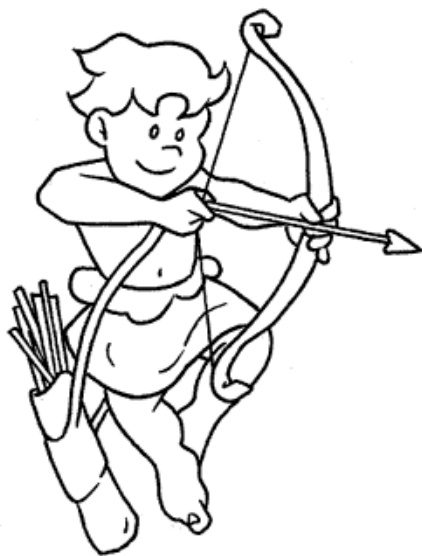
Dafne era veloce, ma Apollo ancor di più, e quando riusciva ad avvicinarsi a lei le sfiorava i capelli. “ Non avere paura! Non voglio farti del male. Come potrei?ti amo talmente tanto!”.

E più lei scappava, più lui la rincorrevva.

Dafne corse in riva al fiume. “ Oh padre! Aiutami ti prego! Apollo mi ha già afferrato i capelli, come posso fare? Salvami da lui!”.

Il fiume vide la disperazione della figlia e si impietosì!

“Preso!!” gridò Apollo trionfante e afferrò le sue braccia, ma tutto ad un tratto le sue mani furono piene di schegge. Dafne aveva frenato all’improvviso la sua corsa e Apollo si scorticò il naso e le guance nella corteccia... cos’era successo?



I piedi di Dafne erano penetrati nel terreno e si erano trasformati in radici, le braccia erano diventate rami e le lacrime foglie che cadevano a terra. Il fiume Peneo l’aveva mutata in un albero di alloro, ed era finalmente salva, tremava ancora, ma solo per il vento.

“ Io ti voglio!” gridò Apollo. “Se non posso avere Dafne come donna, avrò Dafne come alloro. D’ora in poi questa pianta sarà l’albero sacro a me, il Dio Apollo. Con una corona d’alloro

verranno festeggiati i poeti e gli eroi che torneranno vittoriosi dalla guerra, gli imperatori e i re! Poiché il primo amore di Apollo è stato il verde alloro”.

Melograno

Nome botanico: Punica Granatum

Area di origine: India, Asia Minore, Paesi Mediterranei

Clima: temperato: mediterraneo

Esposizione: zone soleggiate

Uso: pianta da frutto

Simbologia...

Fecondità, femminilità, ciclo della vita

Curiosità...

I Romani ornavano il capo delle loro spose con rametti di melograno per augurare loro gli attesi frutti.

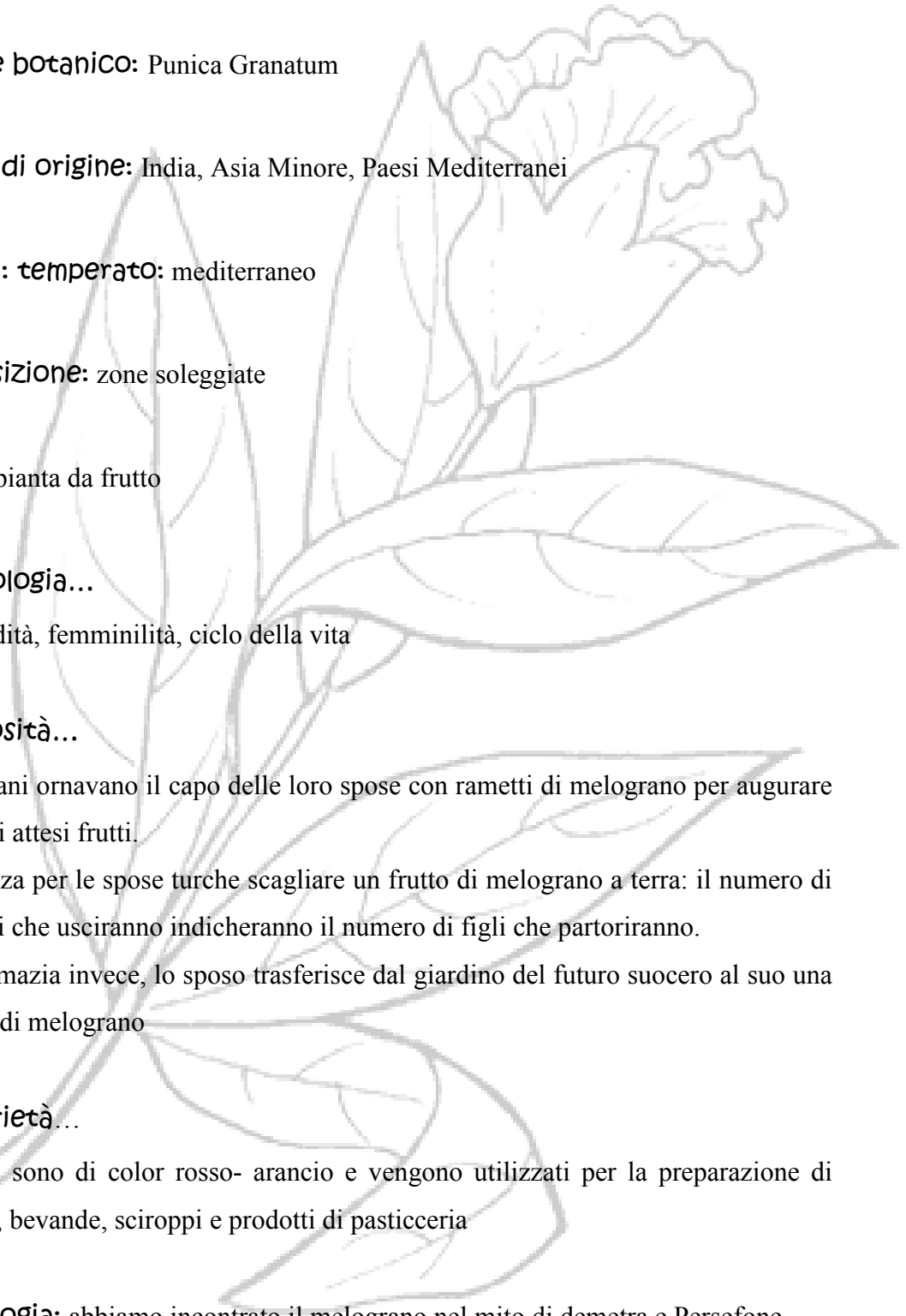
È usanza per le spose turche scagliare un frutto di melograno a terra: il numero di chicchi che usciranno indicheranno il numero di figli che partoriranno.

In Dalmazia invece, lo sposo trasferisce dal giardino del futuro suocero al suo una pianta di melograno

Proprietà...

I frutti sono di color rosso- arancio e vengono utilizzati per la preparazione di succhi, bevande, sciroppi e prodotti di pasticceria

Mitologia: abbiamo incontrato il melograno nel mito di demetra e Persefone



Come mai esistono le stagioni? Perché in un certo periodo dell' anno la natura sembra addormentata sotto una coperta di freddo e gelo? Lo scoprirete se continuerete a leggere..

Il mito di Demetra e Persefone

Demetra, figlia di Crono e di Rea era la dea del grano e della vegetazione e la madre di Kore.

Ella amava la sua bambina più di ogni cosa, non la lasciava mai, neanche quando scendeva dall'olimpio per stare tra gli uomini e sorvegliare che il grano crescesse abbondante.

Quando Kore si fece più grande, Demetra le insegnò il nome dei fiori e dei frutti.

Madre e figlia correvano fra l'erba, si riposavano all'ombra degli ulivi.

Sempre insieme, come i chicchi di una spiga.

Un giorno Kore si all'allontanò dalla madre per raccogliere dei fiori e proprio mentre era intenta a cogliere un narciso, all'improvviso la terra si aprì e dal profondo degli abissi apparve Ade, Dio dell'oltretomba e signore dei morti che la rapì perché da tempo innamorato di lei.

Il rapimento si era compiuto grazie al volere di Zeus che aveva dato il suo consenso ad Ade per compiere la violenta azione amorosa.

Demetra, accortasi che Kore era scomparsa, per nove giorni corse per tutto il mondo alla ricerca della figlia sino alle più remote regioni della terra. Ma per quanto cercasse, non riusciva ne a trovarla ne ad avere notizie del suo rapimento.

All'alba del decimo giorno venne in suo aiuto Ecate, dea delle strade e dei crocevia, che aveva udito le urla disperate della fanciulla mentre veniva rapita ma non aveva fatto in tempo a vedere il volto del rapitore e suggerì per tanto a Demetra di chiedere ad Elios, il sole.

E così fu. Elios disse a demetra che a rapire la figlia era stato Ade. Inutile descrivere la rabbia e l'angoscia di demetra tradita dalla sua stessa famiglia di olimpici.

Demetra abbandonò l'olimpò e per vendicarsi decise che la terra non avrebbe più dato frutti ai mortali, così la razza umana si sarebbe estinta nelle carestia e gli dei non avrebbero più potuto ricevere i sacrifici votivi degli uomini di cui erano tanto orgogliosi.

La dea si mise a vagare per il mondo per cercare di soffocare la sua disperazione, sorda ai lamenti degli dei e dei mortali, si aggirava per i campi, ormai freddi e bui...

L'erba ingialliva, gli alberi perdevano i frutti e le foglie cadevano. Demetra non donava più semi alla terra e il sole sempre più lontano non scaldava più le zolle.

Marrone, grigio, nero, erano i colori che ora dipingevano il mondo.

Ma la terra non poteva vivere senza frutti...

Intervenne allora Zeus che mandò un messaggero nell'oltretomba affinché Ade riconsegnasse Kore a sua madre. Ade acconsentì, ma prima volle restare solo con la sua amata, che nel frattempo era diventata sua moglie con il nome di Persefone.

Solo in silenzio, la condusse nel giardino dei melograni...

Ade gli aveva spremuto sulle labbra sei chicchi di melograno prima di lasciarla partire.

Grande fu la commozione di Demetra quando rivide la figlia, ed in quello stesso istante, la terra ritornò fertile ed il mondo riprese a godere dei suoi doni.

La gioia purtroppo non poteva durare a lungo...

Solo più tardi Demetra scoprì l'inganno teso da Ade: avendo Persefone mangiato i semi di melograno nel regno dei morti era costretta a farvi ritorno, ogni anno, per un lungo periodo. Questo infatti il volere di Zeus.

D'ora in avanti persefone trascorrerà una parte dell'anno con sua madre e la terra sarà ricolma di fiori e frutti, ma quando scenderà nel paese delle ombre calerà il gelo e sarà deserto.



Tutto cambierà anche per gli uomini, la loro vita troverà un ritmo nuovo: alla primavera seguirà l'estate, all'estate l'autunno e l'inverno, all'inverno la primavera e l'estate. Per sempre.

Una stagione per vivere e una stagione per morire.

Così gli antichi greci raccontavano l'eterno avvicinarsi delle stagioni, l'eterno rinnovarsi della vita.

Nocciolo

Nome botanico: corylus avellana

Area di origine: Europa, Asia occidentale, Africa settentrionale

Clima: temperato

Uso: pianta da frutto

Simbologia...

Pace, fecondità, prosperità, rigenerazione, il nocciolo è strettamente legato alla luna

Curiosità...

Nell'antica Roma si regalavano piante di nocciolo per augurare felicità.

In Francia venivano donate come simbolo di fecondità.

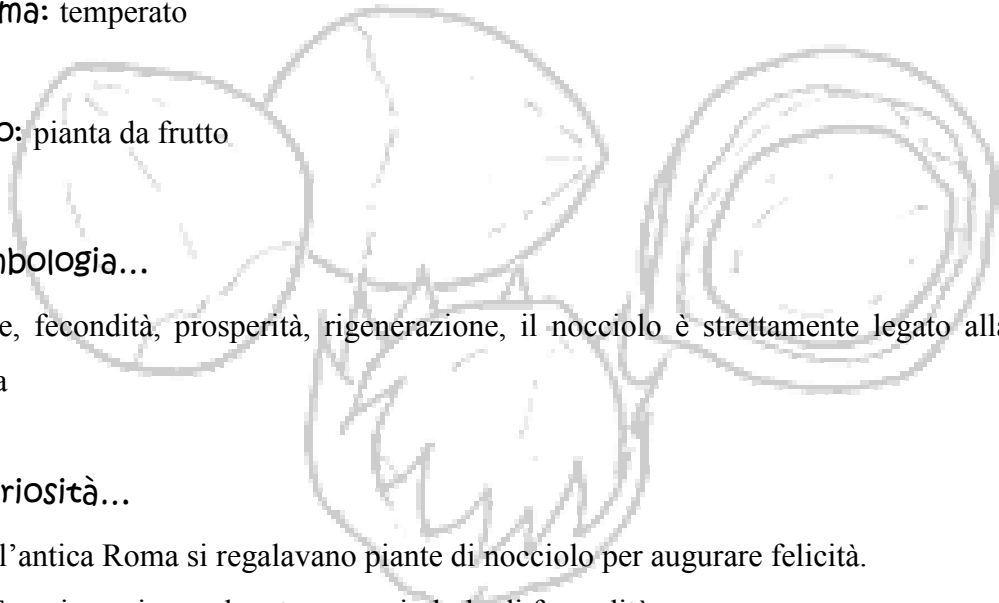
Il ramo di nocciolo con attorcigliati due serpenti è simbolo della medicina.

Nelle campagne di Otranto si narrava che nel secolo scorso le streghe alla caccia di un tesoro si recavano con un rametto della magica pianta nel luogo dove sedevano fosse sepolto.

Una volta i contadini russi portavano con se una doppia nocciola poiché si diceva portasse ricchezza e abbondanza nei raccolti

Proprietà magiche...

Ancora oggi i raddomanti usano rametti di nocciolo per individuare vene d'acqua: questa sua funzione da un punto di vista simbolico è comprensibile se si pensa al rapporto stretto tra luna e acque.



Il ramo di nocciolo è anche la difesa più sicura contro le serpi e tutto ciò che striscia sulla terra. Infatti i pastori abruzzesi, usavano scegliere per bastone un ramo d'avellana

Proprietà culinarie...

Il frutto, simbolo della saggezza concentrata, è dolce e compatto, racchiuso in un guscio resistente e impermeabile alle opinioni del volgo.

È molto nutriente e oltre a mangiarlo fresco o secco, lo si usa per i dolci, nocciolati e torroni o nella preparazione della gianduia, costituita da farina di nocciola con il 15/ 20% di cacao. Questa pasta con cui si preparano i gianduiotti torinesi, venne creata all'inizio del XIX secolo a causa della penuria di cacao dovuta al blocco dell'importazione di spezie decretato da Napoleone.

Proprietà terapeutiche...

Le nocciole provocano emicrania e flatolenza, ma tostate curano la tosse cronica. Alcuni le consigliavano come astringenti e anticatarrali e sostenevano che, mangiate all'inizio del pranzo, liberavano dal dolore alle reni e alla renella.

Racconto: abbiamo trovato la pianta di nocciolo nella fiaba originale di Cenerentola dei fratelli Grimm.

Dalla storia più romantica di tutti i tempi, la scoperta di una magica pianta di nocciolo...

La vera storia di Cenerentola

(Fratelli Grimm)

La moglie di un ricco si ammalò e quando senti avvicinarsi la fine, chiamò al capezzale la sua unica figlioletta e le disse:

- Bimba mia, sii sempre docile e buona, così il buon Dio ti aiuterà e io ti guarderò dal Cielo e ti sarò vicina - .

Poi chiuse gli occhi e morì. La fanciulla andava ogni giorno sulla tomba della madre, piangeva ed era sempre docile e buona.

Quando venne l'inverno, la neve coprì la tomba di un suo bianco drappo, e quando il sole di primavera l'ebbe tolto, l'uomo prese moglie di nuovo.

La donna aveva portato in casa due figlie, belle e bianche di viso, ma brutte e nere di cuore. Cominciarono tristi giorni per la povera figliastra.

Quella stupida oca, - esse dicevano, - dovrebbe stare in salotto con noi? Chi mangia il pane deve guadagnarselo: fuori, sguattera!-

Le tolsero i suoi bei vestiti, le fecero indossare una vecchia palandrana grigia, e le diedero un paio di zoccoli.

- Guardate la principessa, com'è agghindata! - esclamarono ridendo e la condussero in cucina. Là dovette sgobbare da mane a sera, alzarsi prima di giorno, portar l'acqua, accendere il fuoco, cucinare e lavare. Per giunta le sorelle gliene facevano di tutti i colori, la schernivano e le versavano ceci e lenticchie nella cenere, sicché doveva raccogliarli a uno a uno. La sera, dopo tante fatiche, non andava a letto, ma si coricava nella cenere, accanto al focolare. E siccome era



sempre sporca e impolverata, la chiamavano Cenerentola. Una volta il padre, prima di andare alla fiera, chiese alle due figliastre che cosa dovesse portar loro.

- Bei vestiti,- disse la prima.

- Perle e gemme, - disse la seconda.

- E tu, Cenerentola, - egli chiese, - che vuoi?

- Babbo, il primo rametto che vi urta il cappello sulla via del ritorno, coglietelo per me -.

Ora egli comprò bei vestiti, perle e gemme per le due figliastre e, sulla via del ritorno, mentre cavalcava per un verde boschetto, un ramo di nocciolo lo sfiorò e gli fece cadere il cappello. Allora egli colse il rametto e se lo portò via. Giunto a casa, diede alle figliastre quel che avevano desiderato, e il ramo di nocciolo a Cenerentola. Cenerentola lo ringraziò, andò sulla tomba della madre, piantò il rametto e pianse tanto che le lagrime vi caddero sopra e l'annaffiarono. Il ramo crebbe e divenne una bella pianta. Cenerentola ci andava tre volte al giorno, piangeva e pregava, e ogni volta si posava sulla pianta un uccellino bianco, che, se ella esprimeva un desiderio, le gettava quel che aveva desiderato.

Ora avvenne che il re diede una festa che doveva durare tre giorni e invitò tutte le belle ragazze del paese, perché suo figlio potesse scegliersi la sposa. Le due sorellastre, quando seppero che dovevano parteciparvi anche loro, tutte contente chiamarono Cenerentola e dissero: -Pettinaci, spazzola le scarpe e assicura le fibbie: andiamo a nozze al castello del re - .

Cenerentola ubbidì, ma piangeva, perché anche lei sarebbe andata volentieri al ballo, e pregò la matrigna di accordarle il permesso. - Tu, Cenerentola, - esclamò quella,- sei così sporca e impolverata, e vuoi andare a nozze? non hai vestiti né scarpe, e vuoi danzare? - Ma Cenerentola insisteva e la matrigna finì col dirle: -Ti ho versato nella cenere un piatto di lenticchie; se in due ore le sceglierai tutte, andrai anche tu.-

La fanciulla andò nell'orto, dietro casa, e chiamò: -Colombelle mie, e voi, tortorelle, e voi, uccellini tutti del cielo, venite e aiutatemi a scegliere le lenticchie, le buone nel pentolino le cattive nel gozzino -.

Allora dalla finestra di cucina entrarono due colombe bianche e poi le tortorelle e infine, frullando e svolazzando, entrarono tutti gli uccellini del cielo e si posarono

intorno alla cenere. E le colombelle accennarono di sì con le testine e ci si misero, pic, pic, pic, pic, e allora ci si misero anche gli altri, pic, pic, pic, pic, e raccolsero tutti i grani buoni nel piatto. Non passò un'ora che avevan già finito e volarono tutti via. Allora la fanciulla, tutta contenta, portò il piatto alla matrigna e credeva di poter andare a nozze anche lei. Ma la matrigna disse: -No, Cenerentola; non hai vestiti e non sai ballare; saresti soltanto derisa-. Ma Cenerentola si mise a piangere, e quella disse: - Se in un'ora riesci a raccogliere dalla cenere e scegliere due piatti pieni di lenticchie, verrai anche tu-. E pensava: "Non ci riuscirà mai". Quando la matrigna ebbe versato i due piatti di lenticchie nella cenere, la fanciulla andò nell'orto dietro casa e gridò:

-Colombelle mie, e voi, tortorelle, e voi, uccellini tutti del cielo, venite e aiutatemi a scegliere, le buone nel pentolino le cattive nel gozzino.-

Allora entrarono dalla finestra di cucina due colombe bianche e poi le tortorelle e infine, frullando e svolazzando, tutti gli uccellini del cielo, e si posarono intorno alla cenere. E le colombelle accennarono di sì con le testine e ci si misero, pic, pic, pic, pic, e allora ci si misero anche gli altri, pic, pic, pic, pic, e non passò mezz'ora che avevan già finito e volarono via. Allora la fanciulla, tutta contenta, portò i piatti alla matrigna, e credeva di poter andare a nozze anche lei. Ma la matrigna disse: - È inutile: tu non vieni, perché non hai vestiti e non sai ballare; dovremmo vergognarci di te - . Le voltò le spalle e se ne andò in fretta con quelle due figlie boriose. Rimasta sola, Cenerentola andò sulla tomba della madre e gridò:

-Piantina, scuotiti, scrollati, d'oro e d'argento coprими.

Allora l'uccello le gettò un abito d'oro e d'argento e scarpette trapunte d'argento e di seta. In fretta in fretta ella indossò l'abito e andò a nozze. Ma le sorelle e la matrigna non la riconobbero e credevano fosse una principessa sconosciuta, tant'era bella nell'abito d'oro. A Cenerentola non pensarono affatto e credevano se ne stesse a casa nel sudiciume a raccogliere lenticchie dalla cenere. Il principe le venne incontro, la prese per mano e ballò con lei. E non volle ballare con nessun'altra; non le lasciò mai la mano, e se un altro la invitava, diceva: - È la mia

ballerina. Cenerentola danzò fino a sera, poi volle andare a casa. Ma il principe disse: -Vengo ad accompagnarti,- perché voleva vedere da dove venisse la bella fanciulla. Ma ella gli scappò e balzò nella colombaia. Il principe aspettò che tornasse il padre e gli disse che la fanciulla sconosciuta era saltata nella colombaia. Il vecchio pensò: “Che sia Cenerentola?” e si fece portare un’ accetta e un piccone per buttar giù la colombaia; ma dentro non c’era nessuno. E quando tornarono a casa, Cenerentola giaceva sulla cenere nelle sue vesti sporche e un lumino a olio ardeva a stento nel focolare: da un’apertura posteriore, ella era saltata prontamente fuor dalla colombaia ed era corsa sotto il nocciolo; là si era tolta le belle vesti e le aveva deposte sulla tomba e l’uccello le aveva riprese; ed ella, nella sua palandrana grigia, si era stesa sulla cenere, in cucina. Il giorno dopo, quando ricominciò la festa e i genitori e le sorellastre eran di nuovo usciti, Cenerentola andò sotto il nocciolo e gridò:

- Piantina, scuotiti, scrollati, d’oro e d’argento coprими.

Allora l’uccello le gettò un abito ancor più superbo del primo. E quando, così abbigliata, comparve a nozze, tutti si meravigliarono della sua bellezza. Ma il principe l’aveva aspettata, la prese per mano e ballò soltanto con lei. Quando la invitavano gli altri, diceva: - Questa è la mia ballerina - . La sera ella se ne andò e il principe la seguì per veder dove entrasse; ma ella fuggì d’un balzo nell’orto dietro casa. Là c’era un bell’albero alto da cui pendevano magnifiche pere; ella si arrampicò fra i rami svelta come uno scoiattolo e il principe non sapeva dove fosse sparita. Ma aspettò che arrivasse il padre e gli disse: - La fanciulla forestiera mi è scappata e credo si sia arrampicata sul pero- . Il padre pensò: “Che sia Cenerentola?” Si fece portar l’ascia e abbatté l’albero, ma sopra non c’era nessuno. E quando entrarono in cucina, Cenerentola giaceva sulla cenere come al solito: era saltata giù dall’altra parte dell’albero, aveva riportato le belle vesti all’uccello sul nocciolo e indossato la sua palandrana grigia. Il terzo giorno, quando i genitori e le sorelle se ne furono andati, Cenerentola tornò sulla tomba di sua madre e disse alla pianticella:

-Piantina, scuotiti, scrollati, d'oro e d'argento coprimi.

E l'uccello le gettò un abito sfarzoso e rilucente come non ne aveva ancora avuti; e le scarpette eran tutte d'oro. Quando ella comparve a nozze con quell'abito, non ebbero più parole per la meraviglia. Il principe ballò soltanto con lei; e se qualcuno la invitava, egli diceva: - Questa è la mia ballerina.

Quando fu sera, Cenerentola se ne andò e il principe volle accompagnarla, ma ella fuggì via così rapida che non riuscì a seguirla. Ma il principe era ricorso a un'astuzia e aveva fatto spalmare tutta la scala di pece: quando la fanciulla corse via, la sua scarpetta sinistra vi rimase appiccicata. Il principe la raccolse: era piccola, elegante e tutta d'oro. La mattina dopo andò dal padre di Cenerentola e disse: - Sarà mia sposa soltanto colei che potrà calzare questa scarpa d'oro - . Allora le due sorelle si rallegrarono, perché avevano un bel piedino. La maggiore andò con la scarpa in camera sua e volle provarla davanti a sua madre. Ma il dito grosso non entrava e la scarpa era troppo piccolina; allora la madre le porse un coltello e disse: -Tagliati il dito; quando sei regina, non hai più bisogno di andare a piedi - . La fanciulla si mozzò il dito, serrò il piede nella scarpa, contenne il dolore e andò dal principe. Egli la mise sul cavallo come sua sposa e partì con lei. Ma dovevano passare davanti alla tomba; due colombelle, posate sul cespuglio di nocciolo, gridarono:

-Volgiti, volgiti, guarda:

c'è sangue nella scarpa.

Strettina è la scarpetta.

La vera sposa è ancor nella casetta.

Allora egli le guardò il piede e ne vide sgorgare il sangue. Voltò il cavallo, riportò a casa la falsa fidanzata, e disse che non era quella vera e che l'altra sorella provasse a infilare la scarpa. Essa andò nella sua camera e riuscì facilmente a infilare le dita, ma il calcagno era troppo grosso. Allora la madre le porse un coltello e disse:

-Tagliati un pezzo di calcagno; quando sei regina, non hai bisogno di andare a piedi-.

La fanciulla si tagliò un pezzo di calcagno, serrò il piede nella scarpa, contenne il dolore e andò dal principe. E questi la mise sul cavallo come sposa e andò via con lei. Quando passarono accanto al nocciolo, le due colombelle gridarono:

-Volgiti, volgiti, guarda:

c'è sangue nella scarpa.

Strettina è la scarpetta.

La vera sposa è ancor nella casetta.

Egli le guardò il piede e vide il sangue che sgorgava dalla scarpa, sprizzando purpureo sulle calze bianche. Allora voltò il cavallo e riportò a casa la falsa fidanzata. - Neppur questa è la vera, - disse, - non avete altre figlie? - No,- disse l'uomo, - c'è soltanto una piccola Cenerentola tristanzuola, della moglie che mi è morta: è impossibile che sia la sposa-. Il principe gli disse di mandarla a prendere, ma la matrigna rispose: - Ah no, è troppo sporca, non può farsi vedere- . Ma egli lo volle assolutamente e dovettero chiamar Cenerentola. Ella prima si lavò ben bene le mani e il volto, poi andò a inchinarsi davanti al principe, che le porse la scarpa d'oro. Allora ella si mise a sedere sullo sgabello, tolse il piede dal pesante zoccolo e l'infilò nella scarpetta: le stava a pennello. E quando si alzò, e il re la guardò in viso, egli riconobbe la bella fanciulla con cui aveva danzato e gridò: - Questa è la vera sposa! - La matrigna e le due sorellastre si spaventarono e impallidirono dall'ira, ma egli mise Cenerentola sul cavallo e se ne andò con lei. Quando passarono accanto al nocciolo, le due colombelle bianche gridarono:

- Volgiti, volgiti, guarda:

non c'è sangue nella scarpa,

che non è troppo piccina.

Porti a casa la vera sposina.

E poi scesero a volo, si posarono sulle spalle di Cenerentola, e lì rimasero, l'una a destra, l'altra a sinistra.

Quando stavano per esser celebrate le nozze, arrivarono le sorellastre, che volevano ingraziarsi Cenerentola e partecipare alla sua fortuna. E mentre gli sposi andavano in chiesa, la maggiore era a destra, la minore a sinistra di Cenerentola; e le colombe cavarono un occhio a ciascuna. Poi, all'uscita, la maggiore era a sinistra, la minore a destra; e le colombe cavarono a ciascuna l'altro occhio. Così furono punite con la cecità di tutta la vita, perché erano state false e malvagie.

Bibliografia per le storie e la mitologia:

- ⊗ M. BOLOGNESE, *Come educare con il mito- per una cultura non sessista*. Sonda, 2006
- ⊗ CATTABIANI, *Florario: miti, leggende e simboli di fiori e di piante*. Mondadori, Milano, 2006
- ⊗ L. GARFIELD, E. BLISHEN, *Al principio erano gli dei*. Nuove Edizioni Romane, Roma, 1993
- ⊗ J. e W. GRIMM, *Fiabe (1822)*. Mondadori, Milano, 1984
- ⊗ F. LAZZARATO, *Storie di foglie, di fiori, di frutti*, Mondadori, Milano, 1993
- ⊗ LOSSANI, O. MONACO, *La nascita delle stagioni. Il mito di Demetra e Persefone*. Ed. Arka, Milano, 2006
- ⊗ F. NOIVILLE, *La mitologia greca*. Motta Junior, 2001
- ⊗ F. NOIVILLE, *La mitologia romana*. Motta Junior, 2003

Bibliografia per la didattica:

- ⊗ A cura di P. ANTONINI e degli asili nido di zona 8. Comune di Milano/Settore Educazione, *Scoprire, conoscere e giocare con la natura*. Junior, Bergamo, 1999
- ⊗ U. CARBONE, M. CORALLI, *Il laboratorio dei materiali poveri. Riutilizzo, manipolazione, espressività*. Erickson, 2007

- ✿ J. CORNELL, *Giocare nella natura. Tanti giochi all'aperto che fanno conoscere l'incanto della natura, gli animali e le piante*. Edizioni Red, Milano, 2006
- ✿ S. LOOS, L. DELL'AQUILA, *Naturalmente giocando. Alla scoperta dell'ambiente attraverso il gioco*. Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1992
- ✿ B. RASTELLI, *Giocare con tatto. Per una educazione plurisensoriale secondo il metodo Bruno Munari*. Casa editrice FrancoAngeli/ Le Comete, Milano, 2002
- ✿ M. SALVATORE, *Il quaderno degli alberi. Attività e giochi per scoprire la natura che ci circonda*. Ega, torino, 2006

Bibliografia on-line

- ✿ www.miti300.org
- ✿ www.aliflora.it
- ✿ www.lospicchiodaglio.it
- ✿ www.leserre.it
- ✿ www.coloratutto.it
- ✿ www.midisegni.it